

La vetrinetta etnografica

Con alcuni colleghi si è deciso di allestire nell'aula di geografia e di storia una vetrinetta permanente, che servisse per esporre di volta in volta oggetti concernenti epoche storiche, spazi geografici, gruppi etnici, problematiche particolari che si stavano studiando.

Acquistata la vetrina abbiamo spiegato il nostro progetto agli allievi, chiedendo la loro collaborazione: si trattava di raccogliere i materiali da esporre, ordinare ed etichettare gli oggetti, scegliere i titoli da dare di volta in volta alla vetrina, partecipare ai lavori di riflessione successivi.

I ragazzi e le ragazze delle diverse classi della scuola media che lavoravano in quell'aula hanno mostrato, dall'inizio, curiosità e voglia di collaborare a questo piccolo progetto.

A causa dello spazio ridotto si è deciso di scegliere alcuni argomenti fra i diversi contenuti trattati, cercando di far partecipare anche chi non era coinvolto direttamente con certe tematiche.

La prima vetrina è stata dedicata al periodo della seconda guerra mondiale; gli allievi e le allieve e soprattutto i miei colleghi hanno raccolto parecchi documenti come giornali stampati in questo periodo, libri e quaderni di scuola, oggetti raccolti in soffitta. Anche gli allievi più piccoli, di prima media, quando entravano nell'aula correavano subito a vedere se c'era qualcosa di nuovo, chiedevano informazioni sugli oggetti e su quando si sarebbe parlato di quelle tematiche. In seguito c'è stata una vetrina dedicata alle civiltà precolombiane, un'altra sull'Egitto, ecc.

Vorrei riferire ora dell'ultimo allestimento curato con la collaborazione dei ragazzi e delle ragazze di una seconda media.

A geografia si sta parlando della Svizzera, dello spazio urbano, mentre a storia della società medievale. Qualcuno aveva proposto una vetrina sul Medioevo, ma siccome spesso si fanno dei confronti con il nostro modo di vivere e pensare oggi, e visti i collegamenti con geografia, è nata l'idea di dedicare una vetrina agli *oggetti che rappresentano la società di oggi, che ne sono un po' il simbolo*.

Era mia intenzione durante la prima fase di raccolta non influenzare gli al-

lievi e lasciar portare liberamente quello che ritenevano significativo. Ecco l'elenco degli oggetti raccolti:

- il mouse di un computer;
- un telefono portatile;
- delle schede telefoniche;
- un mini-televisore;
- un nintendo;
- un pallone da calcio;
- un registratore con le cuffiette;
- una sigaretta;
- una scatola di patatine Mc Donald;
- un cappellino Nike;
- un cronometro;
- una crema per il viso;
- una scarpa nera con il tacco quadrato;
- un orologio Swatch;
- un foglio di un fax;
- una siringa;
- un sacco della spazzatura;
- un aereo-giocattolo;
- delle pile;
- un CD;
- un cancellino;
- un paio di occhiali comprati ad una bancarella di un africano;
- la maglia della squadra di calcio preferita.

Una prima osservazione: i ragazzi hanno colto alcuni aspetti che mi sembrano caratterizzare la società oggi: anzitutto si tratta di oggetti di consumo, veicolati dalla pubblicità; alcuni stanno a rappresentare paure e preoccupazioni, uno richiama la presenza di immigrati di altre culture, altri sono la testimonianza che ci si avvicina ad un futuro in cui gli scambi comunicativi avverranno sempre più a distanza fisica tra gli interlocutori, il riferimento ad una squadra di calcio è molto forte, soprattutto per certi ragazzi; gli oggetti di marca, l'importanza dei colori e delle forme suscitano desiderio di possedere, creano dei significati; l'aereo, mi diceva un'allieva, rappresenta le vacanze, lo stacco dalle fatiche della scuola, lo spostamento verso luoghi lontani, anche se lei non ci è ancora salita. Gli oggetti scelti, in ogni caso, creano emozioni, stimolano dei ricordi e delle associazioni di immagini, ognuno può vederci dei valori differenti.

Dopo una prima discussione e la scelta di un eventuale ordine in cui esporre gli oggetti, occorre fare una lettura dei messaggi contenuti, spesso impliciti e complessi, confrontan-

do le varie opinioni e proponendo qualche interrogativo.

Anche gli oggetti che appartengono al nostro quotidiano possono porci questioni sulla nostra visione del mondo, sui nostri valori, paragonandoli con quelli di altri, individuando degli stereotipi. Ci possono far riflettere su noi stessi e indurci a considerazioni sui modelli della nostra cultura.

Attraverso questa operazione di «messa in vetrina», cioè col toglierli dal loro abituale contesto per metterli in un posto protetto, sotto gli sguardi degli allievi delle classi, gli oggetti si mostrano, parlano, testimoniano delle scelte, fanno pensare ad una serie di collegamenti, instaurano una comunicazione tra e con gli allievi, perdono la funzione che avevano nella quotidianità, per divenire altro in relazione ad un nuovo contesto. In un certo senso, si rende un po' estraneo ciò che appariva più familiare o, viceversa, si rende più conosciuto ciò che appariva estraneo; si diventa osservatori di noi, dei nostri modi di vivere.

Mi sembra significativo che allievi di seconda media, coscienti delle trasformazioni scientifiche in atto, abbiano rappresentato la società odierna attraverso oggetti come il telefono portatile, il fax, le schede che sostituiscono il denaro: ho cercato di indurli a ragionare sul fatto che oggetti e messaggi della cultura occidentale si mescolano con quelli di altre culture e che gruppi umani con le loro differenze sono in contatto, sicché tutto interagisce in un sistema complesso. Forse, tramite un'attività del genere, si può far anche solo percepire che la storia dell'uomo e di tutti i gruppi umani nel tempo e nello spazio, nonostante le differenze, è simile – per condivisione di paure, speranze, gioie – alla nostra, con momenti di certezze ma anche di insicurezze e disorientamenti.

Riflettere sui cambiamenti di oggi diviene indispensabile perché ragazze e ragazzi possano progettare un futuro che tenga conto anche dell'urgenza dei problemi che si pongono e che si porranno: forse «la vetrinetta etnografica» è una semplice opportunità che può portare qualche spunto, coinvolgendo in un'attività divertente che crei anche un piccolo spazio di dialogo e di partecipazione attiva e interazione fra le diverse esperienze degli allievi.

Graziella Corti